

**NAZARENA MAJONE**

**16**

**Maria Rosa Dall'Armellina**

# **Uno spazio di Dio**

**Figlie del Divino Zelo • Roma**

NAZARENA MAJONE

Responsabile: Sr. Rosa Graziano

Redazione e Direzione Amministrativa:

Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel. 06.78.04.642

Stampa: Litografia Cristo Re - Via Flaminia, 77

00067 Morlupo (Roma) - Tel. 06.90.71.440

**Maria Rosa Dall'Armellina**

# **Uno spazio di Dio**

**Figlie del Divino Zelo • Roma**



Madre  
Maria Nazarena Majone

*Confondatrice  
delle Figlie del Divino Zelo*

## Presentazione

«Sempre caro mi fu quest'ermo colle,  
e questa siepe, che da tanta parte  
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.  
Ma sedendo e mirando, interminati  
spazi di là da quella, e sovrumani  
silenzi, e profondissima quiete  
io nel pensier mi fingo; ove per poco  
il cor non si spaura...»

(da *L'Infinito* di G. Leopardi)

Si può utilizzare la metafora o il concetto dello spazio per leggere gli scritti di una mistica? È quello che fa Maria Rosa Dall'Armellina in queste righe di introduzione e di presentazione ai testi di Madre Nazarena.

A me lo spazio fa venire in mente, prima di tutto, il finito, il calcolabile, l'estensione quantitativa, insomma l'opposto di quanto mi aspetto di trovare in pagine che raccontano l'esperienza di Dio. Lo spazio mi rimanda una intensa sensazione di chiuso, di concluso. Ed è facile immaginare come questo concluso in sé possa rievocare la sensazione del piccolo, della prigione, del buio e del soffocante.

Ma basta fare come Leopardi e sedersi davanti ad una siepe che impedisce allo sguardo proprio di avanzare nello spazio, perché il pensier si finga ...interminabili spazi e sovrumani silenzi. Compare l'infinito. L'avanzare nel silenzio e nell'interminabile spazio della finzione fa naufragare e provoca la dolcezza che la rudezza della siepe non può impedire. E pur rimanendo immobili, comincia la danza dell'entrare e dell'uscire, del non poter stare né di qua soltanto, né di là soltanto del limite. In-

somma quella siepe da confine di separazione si trasforma in porta, in passaggio.

Credo che Maria Rosa Dall'Armellina abbia voluto cogliere questo:

- 1) le parole di una mistica sono finite, concluse, fatte di quanto sta davanti e al di qua della siepe, riconoscibili, quotidiane, persino familiari e consuete, misurabili con la nostra intelligenza e apprezzabili, perché appunto non esclusivamente comprensibili solo all'autrice;
- 2) le parole di una mistica sono infinite, inconcluse, fatte di quanto sta al di là della siepe, irriconoscibili, rare, piuttosto estranee e inconsuete, varchi, evocazione di densità spirituale, energia, preghiera, contraddizione, intuizione. Non sono insomma uno spazio geometricamente descrivibile.

Forse ha voluto dire che le parole scritte da Madre Nazarena sanno esprimere la conflittualità di chi si sente amata da Dio e risponde a quell'amore che prova nella propria esperienza. Tale può diventare questa tensione da aver bisogno di essere comunicata. La siepe fa parlare di ciò che la dimensione interiore sperimenta di qua e di là, senza mai potersi del tutto trattenere davanti o dietro.

Certo per una mistica Dio è compagno tanto di qua quanto di là della siepe egli è ugualmente presente e ugualmente assente, non c'è del tutto separazione tra ciò che precede e ciò che segue la siepe. In quel confine così incerto che è la nostra vita interiore gli spazi finiti e quelli infiniti, si confondono e tutto può perdere di chiarezza. Ma ogni mistico è pronto a ricominciare la sua ricerca. Ogni esperienza di Dio è solo un piccolo soggiorno in prossimità della siepe. C'è sempre dell'ulteriore che rimane da cercare.

Maria Rosa Dall'Armellina ha fatto, con le sue

osservazioni, un invito alla lettura. Anche le sue parole sono un semplice incipit. Ci sono poi i testi di Madre Nazarena. Più in là ancora sta il silenzio della vita del lettore e della lettrice. Il testo è come la siepe.

MAURIZIO GALEAZZO

# 1 *Premessa*

Interpretare gli scritti<sup>1</sup> di una mistica è l'occasione per rendere difficili le cose semplici, come scalare una montagna senza pendii o spostarsi da uno spazio all'altro quando tutto è già al centro.

Allora come leggere scritti che solo dalla redattrice e dal suo Signore potrebbero essere compresi?

---

<sup>1</sup> Gli *Scritti di Madre Nazarena* presi in considerazione in questo lavoro:

- ❖ *Per deliberazioni da prendere*
- ❖ *Più breve*
- ❖ *Al glorioso sant'Antonio di Padova santo di tutto il mondo, nostro specialissimo continuo benefattore*
- ❖ *Atto di Consacrazione di tutte le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*
- ❖ *Convegno spirituale dell'Anima amante di Gesù*
- ❖ *Preghiera giornaliera Viva la Divina Volontà*
- ❖ *Appunti spirituali*
- ❖ *Preghiera da recitarsi mattina e sera*
- ❖ *Novena a Gesù sacramentato per ottenere qualunque grazia*
- ❖ *Atto di amore perfetto: o intenso*
- ❖ *Supplica*
- ❖ *Preghiera prima della S. Messa*

Le citazioni sono tutte riportate entro il testo virgolettato se citato integralmente, in corsivo se breve, o appena modificato. Gli scritti da qui elencati, e nell'ordine dato, sono stati ripresi da «*Scritti di Madre Nazarena Majone*», F.D.Z., vol II, in dattiloscritto presso la Postulazione di Madre Nazarena. Dopo il Processo per la Beatificazione, lo stesso materiale è stato ufficialmente catalogato, in Copia Pubblica (CP), come vol. IV. Altri scritti di Madre Nazarena sono poi nel vol. V della Copia Pubblica. Tutto questo la *Positio* di Madre Nazarena, II, p. 813 sintetizza così: AFDZ (RM: CP, IV; CP, V). Nelle pagine della *Positio* sono riportati, dai volumi suddetti numerosi «Appunti spirituali della Madre Nazarena Majone», da p. 813 a p. 827.



Si ascolteranno parole che dicono un vissuto che resta comunque insondabile, con l'intento che rendano visibili tracce di un cammino che non ha luogo, ma che avviene nell'arco di una vita, parole che «confondono» il tempo con l'eternità, Dio con il proprio io, in questo caso inteso come la totalità dell'umano che l'*io* non sempre esprime nel nostro dire.

Ho assolto il compito che mi è stato dato non senza una certa ritrosia, anzi, a un certo punto con la voglia di fuggire, perché troppo gravoso e troppo alto per le mie forze. È stata solo la testardaggine di suor Rosa a cui... spetta quindi merito e demerito.

Poi mi sono offerta ai testi lasciandoli risuonare nella pochezza della mia cassa di risonanza interiore ed ho tentato di interpretarli stabilendo, quando vi sono riuscita, un *prima e un poi, un al di qua e un al di là, un io e un Tu*.

Spero che, in chi avrà la volontà di leggere il testo, le parole di Madre Nazarena sortiscano l'effetto che hanno avuto in me, di incoraggiamento e di gratitudine per essere nello spirito ancora, in qualche modo, contemporanei di donne e uomini santi.

## 2 *Un'ascesi pratica*

Il modo per me più semplice di considerare uno scritto consiste nel vedere che cosa dice del vivere quotidiano, quali le tensioni e le dinamiche che sottendono il divenire umano in esso descritte. Generalmente, per comodità di analisi, distinguo due ordini di categorie, quella del tempo cui competono il divenire, la volontà, l'agire, ecc., e quella dell'essere cui competono il cambiamento, la qualità, la conversione.

Nel caso degli scritti di Madre Nazarena è particolarmente difficile tenere questa distinzione perché la volontà muove poco verso l'esteriorità e maggiormente verso il patire interiore, il sentimento, l'intenzione.

Ella palesa le sue considerazioni etiche, per sommi capi quando valuta l'influsso negativo che può derivare dall'osservazione dell'agire altrui e consiglia di non guardarvi proprio, per non defraudare la propria anima e smarrire la propria retta intenzione. Tale deciso suggerimento trova ragione nella consapevolezza di stare alla presenza di Dio, perché la pochezza della natura è venuta, come vedremo, a caro prezzo, in contatto con la Grazia.

### **1) Madre Nazarena: uno spazio di umanità**

Quando si conosce una persona e si è ad essa sinceramente interessati, prima o poi, tra sé e sé, viene da chiedersi: 'Ma chi sei realmente?' A tale domanda credo che Madre Nazarena risponderrebbe: 'So chi sono nei miei contorni di naturale miseria e piccolezza, ma nulla più, perché io stessa chiedo grazia a Dio di conoscere lui e di conoscere me'. Dobbiamo ritenerla una povera risposta, o l'audace consapevolezza che distacca dalle defini-

zioni precostituite della categoria del femminile dell'epoca ed espone all'incertezza di una singolarità che solo nel tempo troverà i suoi connotati? Nel rapporto a Dio, in più occasioni Madre Nazarena esclama «Tu sei il tutto, ed io sono il nulla» come se davvero si trattasse di un *annichimento*; invece ci si accorge ben presto che il suo è solo un proposito, un immenso desiderio di divenire *uno spazio di Dio*, attraverso l'inizio di una resa che ogni giorno necessita della venuta del Signore, quale *custode dell'anima*, per reggere ai combattimenti che in essa avvengono, contro l'orgoglio e «l'ostacolo che l'amor proprio ha messo in noi sino al presente alla pratica di tutte le virtù». Perché assumere per sé la misura di Dio significa rapportarsi all'Infinito, non solo per quanto riguarda il desiderio di bene, ma anche per quanto concerne il dolore conseguente al peccato, che di fronte a Gesù sfocia a volte in un semplicissimo, accorato «perdonami» e scopre nella sofferenza il riscatto dal piacere che i sensi spingono a cercare «anche dove non è lecito cercarlo».

È confortante venire a conoscenza nelle righe finali del suo ultimo *appunto spirituale* che Madre Nazarena non sia mai stata estranea alle dinamiche fisiche e psichiche della nostra specie e non abbia mai definitivamente risolto in un'ascesi astratta il raggiungimento di una elevatezza spirituale che ancora oggi, proprio per questo, è di esempio a molte donne. Una preghiera riassume la condizione di *miseria* in cui sente la sua umanità: una sorta di *cecità*, di *ignoranza*, di *smarrimento* non disperante però, ma occasione perché venga la divina pietà nella forma di *vista*, di *luce*, di *dimora*.

Molte sono le occasioni in cui viene espressa una certa afflizione, ma una sola volta viene manifestato uno scoramento che evidenzia cosa sia il vivere la morte senza poter morire, senza poter non esistere più, nemmeno di fronte a Gesù che, anzi, fa dilagare lo sconforto fino a farle dire: «...tanto vi

piacque di umiliarmi da invitarci alla vostra mensa divina nonostante le nostre colpe e i nostri delitti... che sono infiniti». Da questa sconsolata esperienza Madre Nazarena scopre che l'umiltà non è guardarsi stare con orgoglio prostrata davanti al proprio io e ai suoi fallimenti protestando con Dio, ma stare con umiltà in piedi innanzi a Gesù, riconoscendo che a nulla valgono le *promesse se* non vengono, come scrive, «avvalorate dalla sua divina Grazia».

L'umiltà non è dunque un *habitus*, una potenziale attitudine morale di cui rivestirsi, ma il risultato della personale umiliazione, della totale inadeguatezza. Toccare l'impossibilità di essere, di valere qualcosa perfino alla mensa divina, fa subentrare o la disperazione, o la Grazia. E Madre Nazarena ha lasciato subentrare la Grazia, perché la sola che poteva *meritare* una «conversione vera, sincera, costante che ci renda degni di partecipare un giorno alla grande cena del Padre nel regno dei cieli». Sentirsi un'umiltà umiliata al punto di ritenere che anche Gesù volesse la sua umiliazione per una donna che ha scelto di professare i consigli evangelici e quindi di praticare evangelicamente ogni virtù, credo sia la posizione umana in assoluto più sconcertante, perché non solo toglie ogni evenienza di poter contare su di sé, ma fa constatare che non si è, se non per Grazia.

«Infiniti» dice siano le sue colpe e i suoi delitti. Infiniti perché? Perché ogni colpa porta lo spessore di colui verso cui è rivolta, come ci è stato insegnato, o perché ha sentito in essi fallire il suo essere autonoma da Dio, il suo 'poter essere' senza di lui?

Umiltà e Grazia sono i termini estremi entro cui Madre Nazarena ha sviluppato la sua santità e la sua umanità, un'umanità traboccante, sopravvissuta a se stessa nell'esempio che ha lasciato, perché la pochezza della sua natura si è schiusa alla gratuità del Cielo e ciò, più di ogni opera, l'ha resa significativa per molti uomini e donne.

## 2) Madre Nazarena: uno spazio di trascendenza

Vi sono in tutte le persone indizi diversi del bisogno di superamento della realtà, del bisogno di soprannaturale, desideri di carattere non necessariamente religioso, che quando vengono realizzati da persone di fede danno origine a quei fenomeni di esemplarità che vengono chiamati ‘santi’.

Madre Nazarena ha due qualità che stanno al suo agire come un *continuum* «nel compiere i doveri della giornata» e ogni altra sua *azione*: la ‘giustizia’ e, conseguentemente, la ‘rettitudine’. Questi due risvolti di uno stesso valore assoluto, soggettivamente perseguito e praticato, hanno il risvolto della trascendenza perché scaturiscono da un’ intenzione personale che rompe con il senso comune, il quale impone di non guardare a *ciò che il prossimo fa* per non impoverire l’anima, *defraudandola* della rettitudine che l’ha mossa. È una connotazione tipica di Madre Nazarena la sua valenza etica, la sua coerenza interiore nelle scelte che compie e nelle opere che intraprende. L’atto di fermezza nel *non guardare affatto ciò che fa il prossimo* è la via di scampo dall’ipocrisia del giudizio, perché – scrive – «guardare, pensare e giudicare è tutto l’istesso» e non consente di ricercare la *vera perfezione* che «consiste nell’amor di Dio e del prossimo».

La *rettitudine* che trascende il contesto e la sua *cultura* dice la qualità superiore della *giustizia* che Madre Nazarena persegue, l’effetto di una impellenza interiore per lei irrinunciabile ed irriducibile ad altre motivazioni, segno di *altra giustizia*, cui lei stessa affida il giudizio finale su di sé *nel gran giorno della ricompensa*. Nel frattempo, trova *consolazione nelle pene e coraggio nelle difficoltà*, ed è propedeutico alla sua serenità obbedire anzitutto alla coscienza, fino a far suo l’insegnamento di s. Paolo che così nei suoi appunti riporta: «Io soffro ma non sono confuso».

È iscritta nel suo statuto etico-religioso la necessità di essere giusta ascoltando solo ed esclusivamente la sua coscienza. Una virtù rara, perché difficile da coltivare nel quotidiano e che Madre Nazarena protegge dal turbamento, ricordando anzitutto a sé stessa, con autorità: «*Vedete in pace quello che non vorreste vedere; udite in pace quello che non vorreste udire; fate in pace quello che non vorreste fare; soffrite in pace quello che non vorreste soffrire*».

Se sono molte le virtù che possono fare di un credente un santo, specificando la santità per le attitudini messe al servizio del proprio credo, Madre Nazarena ha avuto il raro dono di una *rettitudine* sicura, sempre e nonostante tutto, perché scrive «...guardando il prossimo si viene a defraudare l'anima propria, quindi ne avviene che non si è retti né per sé né per il prossimo né per Dio». Per Madre Nazarena dunque *rettitudine* è ascoltare e obbedire alla propria coscienza di donna che vuole essere giusta per sé, per il prossimo, per Dio, pena lo sciupio dell'anima, anima che, se defraudata dal turbamento di aver giudicato l'agire altrui, non può più essere ritenuta fedele a sé stessa, al prossimo, a Dio. Questo fa ritenere la giustizia di Madre Nazarena un'emanazione della sua stessa fede, una categoria conquistata attraverso un'ascesi obbedienziale della sua coscienza alla sua anima, che altrimenti sarebbe stata sconvenientemente defraudata.

### **3) Madre Nazarena: uno spazio di pratica asceti**

Obbedire alla propria coscienza non è sempre aderire a un impulso interiore forte e chiaro e Madre Nazarena era donna troppo retta per non chiedersi quale fosse l'effettiva volontà di Dio e quale il suo compito.

Dichiarando nell'*incipit* dell'*Atto di Consacrazione*: «Vi adoriamo, o altissimo incomprensi-

bile Divino Volere» e altrove facendo eco al salmo, *come la schiava che guarda alla mano della sua padrona se fa cenno*, Madre Nazarena dice quanto fosse grande il timore e talvolta incerta la conoscenza del volere divino e impetra dalla *Divina Madre* e dal *Padre santissimo Iddio* la sintonia della sua volontà con quella divina, affinché in quest'ultima la sua tutta si *trasfonda* e tutto le faccia operare. È tanto forte in lei la convinzione «che non siamo venuti al mondo per... fare la nostra volontà, ma quella di Dio», che il senso del suo esserci è l'esprimersi in modi e gesti che manifestino l'impronta divina e il suo «Ti benedico». Talvolta, però, è così incerta la conoscenza che ne ha, che viene spontaneo credere che la volontà divina le sia davvero *incomprensibile* e non solo nel senso di misteriosa come appare *nell'incipit* dell'*Atto di Consacrazione*. Di fatto, per Madre Nazarena, è solo questione di percepirsi, a volte più a volte meno, inabitata dal divino. Infatti, il suo agire muove sempre dallo stesso proposito: compiere «i doveri della giornata», ma il suo esplicitarli può, come lei stessa afferma, avere valenza di *azione* o di *atto*, perché, solo se il Signore esaudirà la preghiera di restare nel suo *povero cuore* e se sarà *l'amico divino che l'aiuterà*, le sue *azioni* saranno trasformate «in atti di ferventissimo amore» e quindi tali da essere secondo il Volere Divino.

Nettamente due sono le categorie in cui Madre Nazarena suddivide le sue azioni: quelle in cui è conservata l'alterità oggettiva di Dio, di sé, delle azioni, perché «come fatte alla presenza di Dio», a cui conferisce valore di merito futuro e la *gioia* nell'oggi per il bene compiuto; alle altre, quelle fatte per «il motivo dell'amore che rialza meravigliosamente il merito dei nostri atti», riconosce di essere un *saggio di Paradiso* e di moltiplicare la *felicità* dell'anima.

Agire è sempre l'agire, potremmo dire, ma un conto è agire per dovere alla presenza di Dio; altro

agire per amore, a motivo dell'amore. Per Madre Nazarena sembra ancora più gravoso l'agire per dovere, perché segno dei vuoti di Dio, i vuoti dei giorni in cui Dio, lei stessa, il suo operare sono esperiti oggettivamente, avulsi dal loro compenetrarsi. Allora la muoveva un sentimento di pochezza e di miseria assieme al ricordo della misericordia divina, così che, con struggimento, chiedeva *la elemosina della grazia* e pregava, rivolgendosi allo *Spirito Divino*: «O luce beata! venite in me che la vostra grazia illumini la mia intelligenza; e il fuoco del vostro amore accenda il mio cuore»; altre volte invece con più serenità solo diceva; «Mio Dio ti offro il mio lavoro, e ti prego di benedirlo e di aiutarmi a ben farlo».



### 3 *Un'ascesi orante*

Dagli scritti, seppur brevi, sembra che Madre Nazarena non faccia altro che stare con il Signore e dialogare con lui, tale è lo spessore della sua assimilazione interiore a Gesù. Una fusione che dà la capacità di rapportarsi a sé stessa e a Dio con tutto il sentimento, la creatività, la necessità di assomigliare a Gesù, da divenire gravida del suo stesso desiderio di bene e di salvezza per tutti gli esseri. Sono rintracciabili alcuni modi e qualche passaggio di questa ascesi nel dialogo orante che intrattiene con Gesù per il mistero che lei stessa dice di sentire vivente in sé: la Santissima Trinità.

#### **1) Madre Nazarena: uno spazio di trascendenza dialogica**

Nella risonanza delle preghiere che Madre Nazarena affida ai suoi *appunti*, si scopre una *primitività* che solo l'intelligenza affettiva può esprimere e il cuore sperimentare. Lì si trovano le coordinate dialogiche che aiutano a focalizzare quale fosse il suo vissuto intimo, il suo rapporto con il Signore. Espressamente all'inizio degli *Appunti spirituali* dichiara: «Tutto per l'amor di Dio tutto per l'amor della santissima Trinità vivente in me!» e ne descrive le dinamiche in maniera speculare, lasciando emergere per un verso la sua identità contemplativa, dall'altro Gesù. È un discorso che va da cuore a cuore espresso con la metafora corporea della bocca e del desiderio di appagamento. Scrive: «Vi apro la bocca del mio cuore, con l'ardore delle mie preghiere» e prega rivolgendosi direttamente al Signore «fino a tanto che mi concediate le vostre grazie e che voi mi parliate nel cuore». Se metaforico è il modo di esprimersi non lo è la sua presen-

zialità nella preghiera, perché totalmente coinvolta, negli affetti, nel corpo, nello spirito. Infatti, i suoi brevi dialoghi esprimono un cuore di donna incarnato che si rivolge al Cuore in cui desidera essere *stretta e chiusa dentro*, che solo sa poterla ormai totalmente accogliere: Gesù. Questi è in lei amore in atto, *amante e amantissimo*, come ripetutamente lo definisce, ma anche l'immensità di *tutto il cielo che discende in lei se già lo sente nel cuore*. È dal corpo ferito di Cristo sulla croce che attende l'onda dell'amore che può far traboccare la sua anima – come scrive in una *preghiera prima della S: Messa* – *per poter ricambiare l'amato con lo stesso amore del Cuore di lui*, in un'immedesimazione sempre più profonda, che consenta di realizzare un «atto d'amore perfetto», cui consegue la *lieta* accettazione di «tutte le prove della vita e la morte stessa».

Pure se basta per un momento a sé stesso quell'atto d'amore, perché sono divini i tratti della carità infinita da cui prende vita, l'intenzione è di poterlo rinnovare *un numero infinito di volte con ogni palpito del cuore e, in avvenire, a ogni istante*. Per parte sua Madre Nazarena, «a quell'amore misericordioso» del *Sacro Cuore*, gratuito e tenero come può esserlo solo l'amore di una madre, corrisponde con il dono totale di sé, «per farti piacere», dice espressamente a Gesù e a lui si rivolge con la supplica: «Benedicimi, abbracciarmi, santificami!».

È piuttosto semplice riconoscere nel rapporto orante di Madre Nazarena con il suo Signore un'esperienza di totale trascendimento di sé e di *fusione* con il mistero. Ma è difficile avvicinarsi a quest'ultimo, perché sembra inscritto nella sua mente, nel suo corpo, nella sua affettività, *là* ove lei di tanto in tanto ritrova una qualche forma di appagamento, dandone sentore in alcune orazioni che manifestano serenità e senso di pienezza. Mi sorge una domanda: «La trasfigurazione che avviene nel *tu* Assoluto inscritto nello statuto ontologico di Madre Nazarena è prerogativa solo sua»? Non po-

trebbe essere che questa esperienza non possa darsi in ogni persona solo perché inconsapevole della sua più intima identità e della prossimità di Dio in lei? Madre Nazarena dice che è davvero Gesù a darsi nella sua anima, in uno scambio d'amore intenso e redentivo.

L'effetto di tale esperienza è un silenzio, un dialogo sponsale che rompe con le comuni dinamiche intrapsichiche per dare vita ad *altro*, altro anche da ciò che può essere detto, perché già lo scrivere *appunti spirituali*, sebbene in forma di preghiera, comporta un distanziamento dal vissuto interiore. La memoria, infatti, non può trattenere in modo efficace ciò che compete al mistero e all'esperienza, per cui bisogna tenere presente che Madre Nazarena dice appena del suo ricordo e questo, come si sa, o è un contenuto oggettivo, o ha appena i contorni della nostalgia, perché purtroppo il suo tempo è quasi sempre quello del passato.

## **2) Madre Nazarena uno spazio di Cielo**

Ancora nella rappresentazione concreta del rapporto al Tu divino che Madre Nazarena descrive, ci sono dati dei tratti spirituali molto diversificati a seconda delle necessità, delle difficoltà, delle attese del momento, tanto che la sua anima risulta sempre 'situata' in ripercussioni esistenziali che la fanno profondamente vibrare e la sua preghiera ne viene condizionata in maniera intensa, arida, sofferente, commovente, finché il suo cuore non trova conforto in uno 'spazio' commisurato e adatto al superamento del disagio. È un processo che mi pare possa essere descritto in tre movimenti.

Il primo riguarda la condizione necessaria per *fare orazione*. Mettendosi in rapporto con se stessi Madre Nazarena suggerisce: «...bisogna che con grande sentimento tu dica al tuo cuore: o mio cuore, mio cuore, qui c'è veramente Dio. Adunque considerando bene questa verità, risveglierai nel

tuo cuore un sentimento di profonda riverenza verso Dio, che gli sta sì intimamente presente». Tre brevi osservazioni: primo, l'orazione è un'azione, perché *si fa*, come la verità, l'amore, il gioco e in quanto tale sortisce un qualche effetto nell'essere umano; secondo, Dio è colto nel rapporto a sé stessa, come qualcuno che *gli sta intimamente presente nel cuore*, qualcuno che occupa uno spazio; terzo, la consapevolezza fa nascere un *sentimento* di profonda riverenza, per cui si può dedurre che veicolo all'incontro (io-Tu) sia il sentimento, in questo caso un'affezione riverenziale dell'anima. In un altro testo invece, in forma diretta a parlare è Gesù stesso, il quale dice: «Se mi cerchi con affetto... rimarrai sempre con me». Anche qui, come si può vedere, la peculiarità è data al sentimento.

Il secondo movimento è il più articolato, perché descrive la 'contemporaneità' dello stare di fronte del cuore, con tutto ciò che sente, a colui che lo abita. È interessante questo stadio perché manifesta la 'differenziazione e l'alterità' dell'io umano, con la sua indigenza, a Dio, con gli infiniti suoi attributi, nel caso specifico di Madre Nazarena con Gesù, del quale qui si vuole focalizzare solo qualche aspetto, arbitrariamente scelto. Anzitutto Gesù può essere l'amante assente, colui che diserta l'anima carica di sentimento e predisposta all'accoglienza, facendole gridare: «Ti cerco, Ti desidero, Ti sospiro, Ti voglio, o Gesù», oppure sussurrare: «O amore ineffabile, vieni, vieni nel mio cuore e fa che io viva per te, confortata dalle tue consolazioni». In secondo luogo è come *fuoco* che sempre *arde e può accendere, per essere a sua volta amato, con tutto il cuore*, ma anche maieuta perché può ispirare come essere servito se appena si lascia conoscere. Ancora: è l'orante presente nell'intimità *che accoglie le pene dell'anima e le preghiere fatte nella sua Volontà a beneficio di tutti* «per dare al Padre la gloria che dovrebbero dargli tutte le crea-

ture». Infine è il «Figlio di Dio vivente» che accetta l'orazione per il *sopraeccellente amore con cui* – scrive Madre Nazarena rivolgendoglisi direttamente – «sopportasti le piaghe del tuo SS. Corpo, ed abbi misericordia di me, di tutti i peccatori, e di tutti i fedeli vivi e defunti».

Il terzo movimento possiamo chiamarlo dell'«assimilazione», un'esperienza come abbiamo visto, raramente conseguente all'attesa, ma essenziale e verosimilmente fondante ogni esperienza religiosa profonda. Solo poche tracce per descrivere appena un poco la percezione che se ne può avere. Scrive Madre Nazarena *sul principio della giornata* rivolgendosi al *Cuore amatissimo di Gesù* «Tenetemi... chiusa entro il Vostro Cuore» e a sera – evocando S. Caterina – «O Signore, io mi addormenterò e mi riposerò in pace, nel vostro Cuore» e ancora, in un altro testo, cui stranamente ha posto anche il titolo: «Ultimo saluto della sera al Cuore di Gesù», si legge: «O cuore dolcissimo del mio fedelissimo amante Gesù... in voi mi inchiudo...». Due semplici osservazioni: anzitutto colpisce quel «mio fedelissimo amante». Si può pensare che con questa espressione Madre Nazarena voglia esprimere la meraviglia che quell'*amante* non solo fosse *fedelissimo*, ma anche con quel *mio* tenesse a ribadire che lo era proprio a lei, come se «mio» fosse un rafforzativo, non un possessivo. In secondo luogo è chiara la consapevolezza che non solo *sapesse* Dio presente nel suo cuore, come descritto in alcune preghiere, ma che lei si sentisse abitare in cuore a Dio, sperimentando così l'essere assunta e infinitizzata nell'amore al punto che, come più volte succedeva, ne assumeva la misura e dicesse: «Mio Dio, ti amo con la tua carità infinita» oppure dichiarasse: «Per me tutto è già finito quaggiù; solo ho da vivere pel Cielo, per Gesù...». È giusto quindi credere che la sua persona sia stata misticamente già in questo mondo uno *spazio di Cielo* e

non meraviglia che quando ne facesse più intensamente esperienza, non potesse altro che desiderare quel bene per sé e per gli altri, nella forma di: *benedizione, pace, refrigerio, consolazione, conversione (dei peccatori), salvezza (dei moribondi), liberazione (delle anime del purgatorio)*.

### **3) Madre Nazarena: uno spazio di mistica femminilità**

La conoscenza esperienziale del mistero di Gesù, sentito come *amante* nell'intimità del cuore, conferisce a Madre Nazarena un'intraprendenza relazionale dai risvolti concreti, come se davvero si potessero fare azioni e dare contenuti a offerte con la sola forza evocativa delle parole e delle intenzioni. Sono talmente tanti gli elementi presenti in questa attività spirituale che i partecipanti e i fatti messi in gioco danno luogo a un vero e proprio *Convegno*.

La protagonista principale è l'*Anima amante di Gesù*, cui preme l'infinitizzazione di *alcuni affetti ristretti* in modo che acquistino valenza incommensurabile ed eterna. Che cosa deve aver pensato Madre Nazarena? Come può esserle venuta in mente questa magica rappresentazione? Se – come abbiamo visto – *Gesù amante* porta all'infinitizzarsi in lui nell'amore, anche l'*Anima amante* assume lo stesso potere rispetto alle cose, i pensieri, le azioni di cui fa memoria e si porta dentro, come ne divenisse gravida e potesse nuovamente generarli, offrirli e sortirne l'effetto.

Personalmente penso che la conoscenza dei tratti spirituali che caratterizzano la sua rappresentazione, la sua esistenza, la sua femminilità e quella delle donne che faranno parte della medesima esperienza, sia contenuta nella preghiera scritta a San Pier Niceto per chiedere lumi su alcune *deliberazioni da prendere*. In essa risulta chiaro che Madre Nazarena, cogliendo la sua identità nelle *aman-*

*tissime schiave e figlie dell'Immacolata Signora Maria... Signora*, di cui vorrebbero fare «perfettamente l'adorabilissima Volontà che è quella stessa dell'adorabilissimo Signor Nostro Gesù Cristo col quale Vostra Divina Maternità viva e regni in tutti i luoghi, e in tutti i cuori e in tutti i tempi per tutti i secoli eterni», svela la sua vocazione a essere maternità in atto, quasi un utero spirituale prestato che ha il potere di dare vita a gesti, intenzioni, benefici, dolori intravisti nella creazione e nell'opera redentiva di Gesù.

Di fronte alla maternità offerente nei *tre affetti di dolore, di ringraziamento, di petizione* è ipostatizzata anche una Grande Maternità che tutto accoglie e dalla quale tutto proviene, nel cui nome e con la quale Madre Nazarena stipula la sua *spirituale convenzione*: è la *SS.ma Trinità Padre Figliuolo e Spirito Santo... prostrata innanzi* alla quale, come a *Maestà infinita*, riflette specularmente il dare e il ricevere, l'offrire e il patire. Tale flusso di assimilazione, che vuole essere sempre più potente e totalizzante, è sostenuto dal *desiderio di sempre più amare, piacere e fare la santissima Volontà*.

In questo modo appassionato e semplicissimo Madre Nazarena realizza la natura dialogica della sua anima, e porta a compimento la peculiarità umana che più rende simili a Dio. È una forma di relazione che in lei palesemente si identifica con l'attuazione dell'archetipo della maternità, archetipo che – come molta letteratura insegna – ogni essere vivente porta inscritto nel proprio statuto.

## 4 *Un'ascesi mistica*

*Ascesi* può lasciar intendere un movimento verso l'alto e *mistica* un intrattenersi in un altrove. Ma, non è il caso di Madre Nazarena per la quale l'ascesi consiste nel trasformare le comuni capacità dell'intelletto in funzioni simboliche che modificano la realtà facendola divenire altro e, la *mistica*, il suo offrirsi a un atto creativo molto affine al gioco e a una rappresentazione teatrale. La forma della rappresentazione è celebrativa, liturgica nei tempi del compiersi, estraniante come il gioco, dai comuni scopi, coinvolgente e avvolta di mistero per ciò che produce attraverso l'immedesimazione, un'immedesimazione che solo i poeti e i santi conoscono.

### 1) **Madre Nazarena: uno spazio di liturgia**

Nella circolarità relazionale che Madre Nazarena crea tra lei, piccola Madre, e la *Maestà infinita*, Grande Madre, sono rintracciabili connotazioni tipiche del divenire umano. Tali connotazioni rivivono in modo concreto nel sacrificio che l'anima celebra per il Signore, in forma ingenua e compiuta, perché sostanziate dalle azioni del *fare col cuore e del proferire colla lingua* che sostituiscono e nuovamente realizzano quanto di per sé è già stato creato, compiuto, ottenuto. L'intento è di conferire valenza cosmica, retrospettiva e futura a intenzioni che diventano atti creativi per l'azione del sentimento e della parola che Madre Nazarena in sé stessa prova e dice con il coinvolgimento del suo cuore e del suo corpo.

Per molti aspetti è un gioco che comporta, sebbene a livelli totalmente diversi, in maniera analoga il valore simbolico della parola di cui si avval-



gono esperienze linguistiche che vedono una sola parola stare per l'intera frase, come avviene in una certa età dell'infanzia in cui il dire (significante) e il detto (significato) sono talvolta misteriosi e fuor di misura. Che di misura Madre Nazarena ne avesse poca, almeno entro l'ambito spirituale, lo dimostra il fatto dell'*estensione* attribuita al ricordo della realtà, nei minimi particolari nominata e che solo per il fatto di essere menzionata, fa rivivere quale contesto e pretesto alla sua orazione. Come non vedere in questa esperienza il potere evocativo della parola liturgica e la forza immaginativa del bambino che fa della realtà rappresentata un mondo vivente? È un altare l'anima di Madre Nazarena in cui offerente e sacrificio coincidono per *la forza unitiva del suo cuore addolorato agli appassionati Cuori di Gesù e di Maria*.

Liturgici sono anche i tempi in cui su questo altare si celebra.

Avviene dapprima il riconoscimento della propria *naturale miseria e piccolezza* che sempre si sperimenta all'altare del Signore, espressa con l'azione del pentimento e l'enumerazione dei modi in cui intende «soddisfare all'oltraggiata... divina giustizia»; in secondo luogo il rilevamento delle meraviglie di Dio concesse nell'ordine della *natura della grazia e della gloria* lette come segni di Dio, più propriamente come *benefizii* a lei rivolti, per cui intende rendere *tante grazie quante ne hanno rese i Santi che sono in Cielo... unite a quelle rese dal Figlio umanato e da Maria SS.ma sua Madre*. (Non si rende forse grazie dopo la lettura della Parola durante la liturgia?) e in fine l'intercessione con cui *intende domandare* «tutte le virtù in sommo grado perfette che hanno praticato tutti i santi che sono in Cielo a cominciare dal ... Figlio Gesù e della Vergine SS.ma», virtù che consentono di:

- ❖ imitare gli stessi santi che sono stati, sono e saranno sulla terra

- ❖ avere – come scrive – «la grazia di conoscere Voi e di conoscere me»;
- ❖ offrirsi «vittima per la liberazione giornaliera di tutte le anime del Purgatorio»;
- ❖ «far sempre e in ogni cosa la... SS. Volontà, di sempre pregare» per la *perseveranza dei giusti*, il «solievo degli afflitti e miserabili» e specialmente per tutte le comunità, affinché oltre alla santa osservanza regnino «con assoluto dominio in ogni anima Gesù e Maria».

Come a conclusione di ogni liturgia, anche in questa viene la benedizione cui segue un intenso rendimento di grazie che Madre Nazarena così recita e che, per bellezza, almeno in parte riportiamo:

«...intendo offrirvi tutte le preghiere,  
 atti di consacrazione, di riparazione, di lode,  
 di benedizione  
 che hanno esercitato tutti i Santi che sono stati,  
 sono e saranno  
 e tutto questo convegno intendo a ripeterlo  
 a Vostro maggior compiacimento,  
 tante volte quanto sono tutte le cose  
 del mondo intiero  
 che formano un numero come: gli atomi dell'aria,  
 le arene del mare e di tutto il mondo,  
 le stille delle acque del mare e di tutto il mondo,  
 le stelle del Cielo i battiti del cuore e i sospiri  
 di tutte le creature,  
 quanti sono i semi che esistono in tutto il mondo,  
 di fiori di frutta, di alberi e di piante,  
 e specialmente quante sono le foglioline  
 delle foglie  
 che esistono in tutto il mondo di piante  
 e di alberi...  
 E finalmente tutte le carezze amorose;  
 che la Vergine SSma, Vostra Madre vi faceva  
 quando eravate bambinello, i suoi abbracci,  
 i suoi baci ecc...

tutti ve li offro come miei,  
e ripetervi tante volte  
quant'è lo sterminato numero che vi ho espresso  
e quante volte presserò nel cuore  
anche inavvertitamente questo convegno  
tante volte intendo ripeterlo tutto intiero;  
e domandarvi la santa benedizione  
e vostra paterna protezione non solo verso di me  
ma ancora verso le nostre case...  
e tutta l'umanità intiera».

Solo nei fogli che raccolgono le confidenze al Signore è possibile esprimersi in modo immediato e spontaneo, perché solo in foglietti gelosamente custoditi, o testi scritti per un ambiente molto ristretto, confidenziale e amichevole, è possibile rivivere l'archetipo fanciullesco che tutti teniamo sepolto sotto falde di retorica e abiti di pudore creati da una cultura razionalistica quale la nostra. Questo aspetto unito agli altri fin qui emersi ci consente di intravedere e apprezzare in Madre Nazarena una personalità profondamente unificata: la fanciulla e la madre, la donna incarnata e l'orante, l'offerente e l'olocausto.

## **2) Madre Nazarena: uno spazio di «mistico» parto**

L'*Atto di Consacrazione*, scritto da leggersi pubblicamente insieme, che Madre Nazarena prevede come statuto della vita religiosa per le Figlie del Divino Zelo, è anzitutto un testo celebrativo e in secondo luogo un testo pedagogico di altissimo livello nell'additare la meta e i modi della vita spirituale: ne descrive esigenze e atteggiamenti, meta e finalità, tutti derivati dalla sua non comune esperienza. Inizia con una dossologia lunghissima e ridondante, sovente ripetuta, che rende il testo un'orazione dichiarativa da parte di coloro che lo leggono e di tutte come un'anima sola.

Proclamare con immedesimazione i quattro

«Vi adoriamo...» porta a un abbandono che meglio di ogni spiegazione fa comprendere cosa sia la *consacrazione*, ma che Madre Nazarena anche esplicita in forma diretta, rivolgendosi al Divino Santissimo Volere: consacrazione – scrive – è una «fusione con Voi in quell'atto semplicissimo in cui racchiudete presente, passato e futuro...».

Se è abbastanza ovvio che all'inizio di una nuova Congregazione la consacrazione sia un atto celebrato da tutte insieme, fa invece pensare che Madre Nazarena non consideri quasi mai l'individualità: solo due volte nel testo preso in esame, una volta per ribadire che *ciascuna* anela a ciò verso cui *tutte assieme* anelano, un'altra nel paragrafo che tratta dei voti e del carisma. A dire la verità, e se mi è concesso esprimere un'opinione, ho il dubbio che quel testo, almeno di prima mano, sia della redattrice. Non ho possibilità di dimostrare il contrario, né oggettive ragioni per dubitare, ma mi sembra troppo tagliente e autoritario nell'espressione per essere suo.

Ad ogni modo l'*amorosa fusione*, a differenza di ciò che si può pensare, non è l'«estasi», ma un patire intenso perché l'*altissimo incomprendibile Divino Volere* è adorato «nel seno della Santissima Augustissima Trinità volente in eterno». La Trinità è dunque colta come *volente*, ovvero volontà che vuole. Il fatto che si trovi nell'*incipit* dell'atto di consacrazione dà un'impronta ben precisa, non solo al testo, quanto a chi lo professa, perché mostra alla figlia del Divino Zelo sia la condizione di totale, identificativa, dinamica fusione in cui si pone – e che Madre Nazarena così esprime: «Dal primo istante di questa consacrazione noi non siamo più noi, ma siamo fusione amorosa nel vostro Divino Volere» – sia il destino, che sta nell'invocare *continuamente*: «amore, amore, amore che c'infiammi, che c'immoli, che ci consumi in Voi, che in voi ci trasformi, e che a Voi ci assimili in atto con voi di... scorrere in tutte le creature», affinché,

si può dire riassumendo il passo che segue, la creazione sia rinnovata e redenta.

La professione religiosa perde così la sua valenza passiva di adesione a una forma particolare di vita per divenire, nel momento stesso della sua celebrazione, uno spartiacque tra l'*anteriore esistenza* e un'*esistenza nuova in Gesù* con una definitività – nel desiderio di Madre Nazarena – che non consenta di *intendere* a «nessuna... di ritornare all'anteriore esistenza nemmeno un istante solo». (Ho usato qui professione religiosa anziché *atto di consacrazione*, perché forse il rito della prima non sempre coincide con la celebrazione del secondo: la prima infatti avviene in una chiesa, il secondo nel cuore). Il fine di Madre Nazarena è di non essere più individuate in uno spazio corporeo con un nome, ma quando «si dicesse in Cielo e in Terra: Dove sono esse?» per la loro immedesimazione «nel Volere Divino», il loro nome, scrive, «sarà le sparite, le fuse, le immedesimate nel divino volere di Gesù». Trasparenti, diremo oggi, vorrebbe le Figlie del Divino Zelo la loro ispiratrice come per un fatto che, segno di qualcosa d'altro, diviene un evento, perché altro da ciò che per natura gli compete. Ed un evento è il parto che misteriosamente genera qualcosa di nuovo, altra vita per altri esseri. Allo stesso modo un lunghissimo, consumato parto è stata l'esistenza di Madre Nazarena, perché nello spirito e nel corpo si è consumata nel generare. Volutamente qui non uso il termine «mistico» o analoghi, perché come il «*consummatum est*» di Cristo sulla croce non è stato mistico, non è stata mistica nemmeno la sofferenza morale e fisica che tante volte l'ha accompagnata per le strade di Sicilia e, come spesso avviene ai santi, in casa propria.

Dire che il «*Fiat glorificatore e consumatore*» non sia stato davvero ricapitolato fisicamente nel suo corpo e spiritualmente nella sua anima sarebbe un mentire contro le sudate opere cui ha dato vita, e un torto per le tante sorelle che ancora oggi con-

sumano concretamente nello stare insieme e per le strade del mondo il corpo e l'anima solo ed esclusivamente, sebbene con i limiti della propria umanità, per l'immedesimazione al Divino Volere. Sotto questo profilo l'immedesimazione di Madre Nazarena ha assunto anche storicamente un valore di *immensità interminabile*, perché sul suo esempio molte donne, in *fusione amorosa* con il *Cuore amantissimo di Gesù, dilatano* il loro cuore per generare nuova vita in coloro con cui vengono in contatto.

### 3) Madre Nazarena: uno spazio che riceve

C'è una sostanziale differenza tra l'aver uno *scopo* e l'aver un *fine*. La scuola umanistica della psicologia clinica e della personalità che dagli anni sessanta si è sviluppata in America afferma che il primo consiste nel desiderio di raggiungere un obiettivo, spesso intermedio ad altri, il secondo nella soddisfazione di un desiderio che basta a sé stessa. Se da questa prospettiva guardiamo la letteratura di Madre Nazarena vediamo che quasi mai si rivolge a Dio per uno scopo. Lo fa una sola volta per ottenere «lumi circa al licenziamento o meno» di un costruttore, e condurre felicemente a termine la fabbrica che in Arcella è stata «intrapresa pel bene delle bambine, delle giovinette e delle orfanelle» di Padova. In modo curioso chiede, a un *gran Santo*, sant'Antonio, pregandolo nella cella da cui *salì all'eterna Gloria del Paradiso*, che ancora l'aiuti e provveda lui, nominato da lei «Capo e Presidente Invisibile» della Commissione romana a cui è stata fatta richiesta di «cento letti ed altro per cominciare ad arredare l'Orfanotrofio» a ottenere quanto richiesto. Inoltre – per le persone che non lo sapessero – a sant'Antonio ancora propone: «Designate le orfanelle e le Suore e probande che lo debbano abitare, e destinate nel Nome di Gesù e di Maria i cento letti ed altri mobili e

arredamenti che domandiamo, decretate che la Commissione ce li conceda, quale Capo e Presidente della stessa: si pure per altra via non vi piacerà di provvederci».

Davvero solo l'inventiva di Madre Nazarena poteva farci immaginare sant'Antonio, in qualità di *presidente e capo*, seduto al tavolo di una commissione romana che può decidere sui beni da devolvere – se crede – a una fabbrica di cui è divenuto principale manager e presso cui rivolgersi: «Permettete pure, o gran Santo, che vi chiediamo in grazia che voi stesso vogliate nella nostra minima Comunità delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù che è pure a voi affidata, vogliate prepararvi Voi stesso il Personale adatto che dovrà qui venire pel Patronato per l'Orfanotrofio e per la vostra Segreteria». E a mo' di diplomatica comunicazione, prima di deporre lo scritto ai piedi del Santo sottoscrive: «Da Arcella li 22 Ottobre 1919... Vostri umili servi riconoscentissimi in eterno»: la lettera viene così firmata «da parte nostra e di tutti i componenti e le componenti della Pia Opera degli'interessi del Cuore di Gesù».

A parte questa supplica, che, senza offesa per nessuno, ho voluto presentare con tratto un po' umoristico, non ve ne è altra che sia una richiesta allo scopo di dare. Perché? Perché Madre Nazarena è essenzialmente una donna che riceve, che sa ricevere, che prega per ricevere. Riceve per vivere, riceve per generare, riceve per corrispondere, in *fusione amorosa*, all'*Amico Divino che nel cuore porta sempre con sé*.

Sa che è del genere maschile preoccuparsi per dare, per realizzare, per costruire, per avere un patrimonio, se padre, da lasciare ai figli.

Non è intrusiva la preghiera di Madre Nazarena, nemmeno per il Cielo, perché, caso mai qualcosa le premesse ottenere per le necessità altrui, delega un Santo.

A Madre Nazarena interessa veramente solo

*ricevere* per essere, insieme a tutte, accettate da Gesù, specialmente nella forma che la *nuova celeste Dottrina* prevede e supplice intercede: «Come povere primizie accettateci, o Gesù...» e, all'*Immacolata Madre Maria*, chiede: «ringraziate per noi Gesù Sommo Bene che ancora nei primordi di così celeste Dottrina ci ammette a bere a questa fonte di tutti i beni qual si è la sua adorabilissima Volontà!». Viene spontaneo qui ricordare un'altra fonte, il pozzo di Samaria presso cui una donna del luogo trovò chi le disse: «Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 14). Ricevere l'acqua che disseta per la vita eterna o, come dice Madre Nazarena, «bere a questa fonte di tutti i beni», è il fine che continuamente, sempre, perfino negli spazi tra una parola e l'altra degli scritti echeggia, coinvolge, trascina e fa desiderare la fonte presso cui lei è già stata.

E per essere con certezza accettate, quale coronamento ultimo del proprio fine, in modo che con un'assonanza incredibile rimanda immediatamente a un altro testo ben più famoso, Madre Nazarena come Dante si rivolge alla Vergine:

«Ma qual sorte, qual fortuna può aversi  
se non interviene quale potente  
nostra interceditrice,  
presso il vostro Divino Cuore,  
la Santissima Vergine Maria?  
Se per noi non prega Colei  
che fu ed è una stessa cosa con Voi...  
Or dunque, Immacolata Madre Maria,  
Maestra di ogni virtù  
che vi potete chiamare la stessa Volontà Divina,  
otteneteci che questa nostra  
Consacrazione al Divino Volere  
purificata e regolarizzata  
nelle vostre purissime Mani,



sia pienamente accetta al Cuore Santissimo  
di Gesù;  
ringraziate per noi Gesù Sommo bene...  
E impetrateci tanta efficace grazia  
dal Cuore SS.mo di Gesù  
che restiamo bene illuminate e trasformate  
in questa nostra fusione  
nel Divino eterno Volere».

Dante:

Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
sua distanza vuol volar sanz'ali...  
In te misericordia, in te pietate,  
in te magnificenza, in te s'aduna  
quantunque in creatura è di bontate.  
Or questi... supplica a te, per grazia...  
E io... tutti miei prieghi  
ti porgo, e priego che non sieno scarsi,  
perché tu ogne nube li dislegghi  
di sua mortalità co' prieghi tuoi,  
sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.  
Ancor ti priego, regina, che puoi  
ciò che tu vuoi, che conservi sani,  
dopo tanto veder, li affetti suoi.

Mi perdoni Dante, e i suoi lettori, per aver così  
stralciato il canto XXXIII del *Paradiso*.

## 5 *Conclusione*

Essere accetta al Signore ha significato per Madre Nazarena divenire nel tempo, insieme a tutte, un evento che, per propria immedesimazione con il Divino Volere, si è lasciato sin da subito consumare per generare vita nuova e redenta. L'unico modo conosciuto è stato il fare orazione: ricapitolare nell'azione dell'evocare e del menzionare concretamente ogni elemento e ogni fatto della creazione presente, passata e futura, perché ne assumesse valenza eterna.

Lo spazio è stato il divino in lei. In esso ha rivissuto in libertà archetipi antichi che hanno unificato, trasfigurato e concretizzato la sua femminilità, avocando a sé un inconsueto potere simbolico che ha appagato le esigenze di maternità e di fanciullezza, di sacrificio e di dono nascoste in ogni essere umano.

La via percorsa è stata un'interiorizzazione dialettica del proprio io, della propria indivisa umanità, in Colui che l'abitava, fino a carpire i segreti della trascendenza e il mistero della reciprocità divina. Un cammino di fatica, mai avulso dalle contraddizioni che ineriscono al dialogo tra il finito e l'infinito, la pochezza umana e la Grazia. Anche l'agire ne ha beneficiato, perché l'umiltà sperimentata nel suo 'essere' di fronte a Dio l'ha posta in una categoria di giustizia diversa dal comune sentire, per essere fedele al quale, molte volte ha dovuto far riferimento esclusivamente alla rettitudine della sua coscienza e a chi l'ispirava.

Dire che Madre Nazarena sia divenuta sin nelle fibre della sua più profonda umanità, sempre più compiutamente *uno spazio di Dio*, non rende giustizia alla sua intenzione di fare dell'intera creazione uno spazio di Dio in cui, per un misterioso

*pathos* con il divino, lei stessa si espanse: lei di cui, ora, sembra sentir riecheggiare più distintamente la voce, come un richiamo, nelle creature che ancora portano in sé una qualche povertà, quella di Dio anzitutto.



CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

ROMA

---

***Causa di  
Beatificazione e Canonizzazione  
della Serva di Dio  
Madre M. Nazarena Majone  
(al secolo: Maria)***

CONFONDATRICE DELLA CONGREGAZIONE  
DELLE FIGLIE DEL DIVINO ZELO  
(1869-1939)

**DECRETO SULLE VIRTÙ**

*«Prega per me, o Gesù, ed io offro a te queste mie preghiere fatte nella tua Volontà, per soddisfare alle preghiere di tutti, e per dare al Padre la gloria che dovrebbero dargli tutte le creature. Gesù, ti do le pene dell'anima mia... Tu hai sofferto troppo, prendi riposo, io soffro in vece tua».*

Questa preghiera, ricavata dagli *Scritti* di Madre Nazarena, traduce l'idea dominante e totalizzante che sta alla base del suo edificio spirituale: l'abbandono alla volontà di Dio. La ricerca del «Divino Volere» fu in lei esercizio diuturno, sostanziato di concrete rinunzie e di generosi aneliti, sotto la guida del Beato Annibale Maria Di Francia (1851-1927), il suo maestro spirituale e fondatore.

A quel «Volere» ella offriva una personalità

ricca di qualità, che trasfigurava ed esaltava nella fede, nell'ardore di carità, nella speranza dei beni futuri. La sua propensione all'ottimismo, nutrita di preghiera, si coronava in un perenne sorriso, che faceva di lei un segno della tenerezza di Dio, icona della maternità verginale sull'esempio della Vergine Maria, suo costante riferimento.

Nacque il 21 giugno 1869 a Graniti (ME) in una famiglia di contadini timorati di Dio, da loro assorbì i rudimenti della vita cristiana, che poi sviluppò, da adolescente, nella frequentazione della chiesa del paese e nell'Associazione delle Figlie di Maria, severo tirocinio di virtù.

La vocazione si accese in lei a 20 anni, per un incontro con le Suore inviate dal Padre Annibale a Graniti per la questua, nell'ottobre del 1889. Vederle, sentirle parlare di un nascente istituto ad opera di quel sacerdote in Messina, fu come un'illuminazione. Di lì a poco le seguì.

Il quartiere Avignone, nella periferia messinese, apparve a Maria come l'immagine compendiata delle miserie materiali e dell'infelicità dell'animo che spesso contrassegna gli uomini emarginati dalla società agli occhi della borghesia. Non a lei che subito trasvalutò quello spaccato disarmante di bambini abbandonati, di uomini e donne ammuccinati in catapecchie, dello stesso Padre Annibale, solo, ma forte di Dio in tanta trincea.

Gli inizi delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, si caratterizzavano nel segno delle beatitudini: povertà estrema e santa letizia, preghiera al Signore della messe per i tanti quartieri Avignone del mondo senza Operai del Signore, carità operosa e condivisione del do-

lore degli ultimi. Questo colse la Majone al primo impatto con quel contesto. E se ne innamorò. Il suo piglio dinamico, quel darsi senza risparmiarsi impressionò vivamente il Fondatore. Fin d'allora, egli ripose in lei le più belle speranze dell'Opera. L'ammise al noviziato e ai voti religiosi (col nome di religione, Maria Nazarena della SS. Vergine), la pose a capo delle prime Figlie del Divino Zelo, che intanto si erano sistemate nella Casa dello Spirito Santo, poco lontano dal quartiere Avignone, destinato al ramo maschile. Egli la direbbe continuamente nelle vie dello spirito finché visse. La temprava al sacrificio, la provava nell'obbedienza e nell'umiltà, esortandola a ricercare la volontà di Dio.

Quando nel 1902 si aprì in Taormina la prima Casa filiale, la Majone restò a capo della Comunità allo Spirito Santo, ormai Casa Madre, e assunse nel contempo la carica di Superiora Generale.

La Serva di Dio fu donna mite e forte, fedele e creativa, volitiva e prudente. Nel fervore delle nuove fondazioni, che seguirono dopo il terremoto del 1908, in Sicilia, in Puglia, a Roma e altrove, si prodigò, non allontanandosi mai, in maniera molto discreta, dal «fianco» di Padre Annibale ed insieme fu animatrice della solidarietà per le orfane e le ragazze del popolo, apostola del *Rogate*, il carisma che la rendeva compassionevole verso le folle abbandonate, implorante e attiva per le sorti del Regno di Dio. Tale assillo, per il quale aveva pronunciato un quarto voto, qualificava e informava la sua spiritualità, che ella trasmetteva alle sue figlie.

Poiché la famiglia religiosa affidatale era improntata alla fede, cercava solo la Volontà di Dio

e ad essa adeguava le scelte quotidiane, preoccupata per il bene delle sue figlie, quello fisico e quello spirituale. Donna di preghiera, la tensione interiore conferiva al suo aspetto un fascino da tutti riconosciuto, che pareva additare la relatività di questo mondo che passa. Viveva sollevata nel Signore, Sposa traboccante d'amore per lo Sposo, al quale solo intendeva donarsi. Nel contempo, era accanto alla povera gente, alle bambine orfane, all'uomo e alla donna senza vocazione.

Si professava l'ultima delle religiose, non sopra le altre, ma di tutte la serva, mentre nella linea della «Sacra schiavitù», aveva il titolo di *Vicaria della Vergine Immacolata*, la sola Superiora effettiva e immediata dell'opera. Quest'atto pubblico, dell'8 dicembre del 1904, segnò profondamente il cammino spirituale di lei nonché il suo governo. In quei primi impianti dell'istituzione non bastava la virtù, si richiedeva l'eroismo. Tale è certamente il «Voto della fiducia», per il quale si offriva a sostenere tutte le avversità, esterne e interne, umane e infernali. L'impegno a *sperare contra spem* la sostenne fino al disfacimento e all'offerta totale di sé.

Non sorprende perciò che il Fondatore la mantenesse nella carica di prima Madre Generale fino al 1927, l'anno della sua morte, e che l'avrebbe voluta confermata a vita con indulto speciale della Santa Sede. A testimonianza della stima che egli ebbe della «*Discepola prediletta*», ci sono queste parole che pronunciò sul letto di morte: «*Madre Nazarena è dotata di un'anima bella, semplice come una colomba, non conosce che cosa sia finzione, doppiezza, politica*».

Le diuturne fatiche che a lungo sostenne ne minarono la fibra. Al diabete e ad altri malanni,



aggiungeva di suo penitenze, incomodi, così da sembrare l'ultima delle suore.

Al Capitolo del marzo 1928, si vide estromessa dal governo, non senza maneggi e animosità, che ripugnavano alla sua virtù e ai quali non diede corso. Se ne andò ilare e umile come un'agnellina a dirigere la Casa di Taormina. Di poi, nel 1932, fu richiamata a Roma come Vicaria Generale, venne tenuta relegata e privata d'ogni ruolo attivo. Visse in isolamento, sempre più distaccata da se stessa e dai beni di questo mondo, tuttavia materna e compartecipe fino alle lacrime, quando vedeva le sue figlie soffrire e l'opera accusare pericolosi sussulti. Poiché trascorreva le ore davanti al tabernacolo, lampada vivente, nel suo cammino ascetico giunse fino alle elevazioni mistiche, dono delle anime che più s'accostano al mistero di Dio. Gli anni romani, dal 1934 al 1939, furono un altare dove essa, lieta come Isacco, salì per essere immolata, candida vittima assieme a Colui che poi doveva coronarla di gloria. Tuttavia, pur in quell'increscioso nascondimento, ciascuna delle sue figlie la sentiva Madre, reliquia storica, santa accanto al Fondatore e, dopo di lui, confondatrice del ramo femminile che era germogliato sul tronco del *Rogate*.

Morì il 25 gennaio 1939, dopo essersi offerta «Vittima d'espiazione all'Amore Misericordioso».

La Serva di Dio, che già in vita era ritenuta una santa, fu circondata anche dopo la morte da fama di santità, per cui, dietro richiesta delle Figlie del Divino Zelo, il Vicariato di Roma iniziò la Causa di beatificazione e canonizzazione. La validità giuridica dell'inchiesta diocesana celebrata negli anni 1992- 93 fu riconosciuta dalla

Congregazione delle Cause dei Santi con decreto del 14 gennaio 1994. Preparata la Positio, si discusse presso lo stesso dicastero se la Serva di Dio avesse esercitato in grado eroico le virtù. Il 9 maggio 2003 si tenne, con esito positivo, il Congresso peculiare dei Consultori teologi. Successivamente, nella sessione ordinaria del 28 ottobre 2003, i Padri Cardinali e Vescovi, essendo ponente della Causa l'Ecc.mo Mons. Salvatore Boccaccio, Vescovo di Frosinone-Veroli Ferentino, hanno riconosciuto che Madre M. Nazarena Majone ha esercitato in grado eroico le virtù teologali, cardinali e annesse.

Dopo che il sottoscritto Cardinale Prefetto ha fatto di ciò una accurata relazione al Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, Sua Santità dopo aver accolto e ratificato i voti della Congregazione delle Cause dei Santi, ha dato ordine di compilare il Decreto sulle virtù eroiche della Serva di Dio.

Eseguito il mandato secondo le norme, avendo convocato alla Sua presenza nel giorno stabilito il sottoscritto Cardinale Prefetto, il Ponente della Causa e me, Arcivescovo Segretario della Congregazione, insieme alle altre persone che di norma vengono convocate, alla loro presenza, il Beatissimo Padre ha solennemente dichiarato:

*«È provato che la Serva di Dio  
Madre M. Nazarena Majone  
(al secolo: Maria Majone),  
Confondatrice della Congregazione  
delle Figlie del Divino Zelo ha esercitato  
in grado eroico le virtù teologali della Fede,  
della Speranza, della Carità verso Dio e verso  
il prossimo e le virtù cardinali della Prudenza,  
Giustizia, Temperanza e Fortezza  
e le virtù a queste annesse».*

Infine, il Sommo Pontefice ha disposto che il presente decreto sia reso pubblico e trascritto negli Atti della Congregazione delle Cause dei Santi.

*Dato a Roma,  
il 20 dicembre dell'anno del Signore 2003*

**JOSE CARD. SARAIVA MARTINS**  
Prefetto

**EDWARD NOWAK**  
Arcivescovo di Luni  
Segretario



## *Cronologia essenziale*

- 21 giugno 1869** • Nasce a Graniti.
- 14 ottobre 1889** • Entra come aspirante nell'Istituto del Can. A. M. Di Francia nel quartiere Avignone, alla periferia di Messina: a 20 anni di età.
- 18 marzo 1891** • Con le Novizie del «Piccolo ritiro S. Giuseppe» sottoscrive le promesse annuali di castità, povertà e obbedienza, nonché quello di zelare per le vocazioni: a 22 anni di età.
- 18 marzo 1892** • Professione religiosa di Maria Majone, cui il Padre Annibale impone il nome di Suor Maria Nazarena: a 23 anni di età.
- 5 agosto 1896** • Suor M. Nazarena è eletta direttrice dell'orfanotrofio all'Istituto Spirito Santo: a 27 anni di età.
- 14 settembre 1897** • Melanie Calvat arriva a Messina per dirigere la comunità dello Spirito Santo: Suor M. Nazarena ha 28 anni di età.
- 2 ottobre 1898** • Melanie Calvat lascia l'Istituto. La Madre M. Nazarena resta come superiora: ha 29 anni di età. Manterrà l'incarico ininterrottamente, per disposizione del Fondatore, fino al 18 marzo 1928.
- 14 settembre 1901** • L'Arcivescovo di Messina approva i nomi delle Congregazioni fondate dal Can. Di Francia: le «Figlie del Divino Zelo», i «Rogazionisti del Cuore di Gesù».
- 12 gennaio 1902** • Apertura della casa di Taormina. Madre M. Nazarena ha 33 anni di età.
- 5 luglio 1905** • La Madre M. Nazarena, a 36 anni di età, esprime il «Voto della fiducia».
- 19 marzo 1907** • Professione perpetua di Madre M. Nazarena: a 38 anni di età.

- gennaio 1909** • Dopo il terremoto del 28.12.1908 le orfane e gli orfani degli istituti del Can. Di Francia sono trasferiti nelle Puglie. La Madre M. Nazarena lascia Messina: a 40 anni di età.
- 1909 - 1913** • Durante la permanenza in terra di Puglia le Figlie del Divino Zelo avviano le case di Francavilla Fontana, Oria e Trani.
- 23 marzo 1909** • S.S. Pio X riceve in udienza privata una piccola delegazione della Pia Opera; ne fanno parte tra gli altri il Padre Di Francia e la Madre M. Nazarena: ella ha 40 anni di età.
- 7 ottobre 1909** • Apertura della casa di S. Pier Niceto: la Madre M. Nazarena ha 40 anni di età.
- 5 maggio 1913** • La Madre M. Nazarena, a 44 anni, scrive la preghiera «Per deliberazioni da prendere».
- 29 giugno 1915** • Apertura della casa di S. Eufemia d'Aspromonte: la Madre M. Nazarena ha 46 anni di età e siamo durante la I guerra mondiale.
- 7 novembre 1915** • La Madre M. Nazarena visita Granti, il suo paese natale.
- 4 aprile 1916** • Apertura della casa di Altamura: la Madre M. Nazarena ha 47 anni di età e siamo ancora nella I guerra mondiale.
- 19 marzo 1917** • 25° della professione religiosa della Madre M. Nazarena: a 48 anni di età.
- 1° luglio 1921** • Apertura della residenza estiva di Fiumara Guardia: la Madre M. Nazarena ha 52 anni di età.
- 2 agosto 1921** • La Madre M. Nazarena compie la «Consacrazione e dedica di tutte le Figlie del Divino Zelo siccome Figlie del Divino Volere».
- 4 maggio 1921** • Udienza di S.S. Papa Benedetto XV al Padre Annibale, due Sacerdoti e la Madre M. Nazarena.
- 27 febbraio 1922** • La Madre M. Nazarena, a 53 anni di età, esprime il «Convegno spirituale dell'anima amante di Gesù».

- 12 novembre 1924** • Fondazione della casa di Roma: la madre M. Nazarena ha 55 anni di età.
- 24 giugno 1925** • La Madre M. Nazarena, a 56 anni di età, compone la «Preghiera giornaliera: Viva la Divina Volontà».
- 4 agosto 1926** • Approvazione canonica delle Costituzioni dell'Istituto.
- 11 febbraio 1927** • Apertura della casa di Novara di Sicilia: la Madre M. Nazarena ha 58 anni di età.
- 1 giugno 1927** • Morte del Padre Annibale M. Di Francia. La Madre M. Nazarena ha 58 anni di età.
- 18 marzo 1928** • Il Capitolo generale delle Figlie del Divino Zelo elegge Superiora Generale la Madre M. Cristina Figura.
- 24 marzo 1928** • La Madre M. Nazarena Majone è trasferita alla casa di Taormina: a 59 anni di età.
- 7 ottobre 1932** • Deposizione del Consiglio Generalizio. La Madre M. Nazarena è nominata Vicaria Generale e Superiora della Casa di Messina: ella ha 63 anni di età.
- 24 gennaio 1934** • Esonerata dall'incarico di superiora, la Madre M. Nazarena lascia definitivamente Messina e parte per Roma: ella ha 65 anni di età.
- 25 gennaio 1939** • Dopo lunga malattia la Madre M. Nazarena Majone spira santamente a 70 anni di età.
- 8 gennaio 1992** • Inizio del Processo di canonizzazione della M. Nazarena.
- 11 maggio 1992** • Le spoglie mortali della Madre M. Nazarena sono trasferite a Messina, dove vengono solennemente tumulate nella Chiesa di S. Maria dello Spirito Santo.
- 2 giugno 1993** • Si conclude il processo diocesano di canonizzazione.
- 1 ottobre 1998** • Viene consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi la Positio super virtutibus.

- 9 maggio 2003** • Il Congresso Peculiare dei Teologi, riunitosi presso la Congregazione delle Cause dei Santi, conclude la discussione sulle virtù eroiche di Madre Nazarena col «Voto» unanime affermativo.
- 28 ottobre 2003** • Presso la Congregazione delle Cause dei Santi i Cardinali e i Vescovi riuniti in Congresso Ordinario, dopo la relazione di Mons. Salvatore Boccaccio, esprimono unanime parere affermativo, in merito all'esercizio eroico delle virtù della Serva di Dio, Madre Nazarena Majone.
- 20 dicembre 2003** • Alla presenza del Papa Giovanni Paolo II viene promulgato il Decreto relativo alle virtù eroiche di Madre Nazarena, che da questo momento è dichiarata VENERABILE.



## INDICE

Presentazione .....	3
1. Premessa .....	6
2. Un'ascesi pratica .....	8
3. Un'ascesi orante .....	15
4. Un'ascesi mistica .....	22
5. Conclusione .....	32
Documenti .....	35
Cronologia essenziale .....	42

